

L'ALPINISTA



Rivista della Federazione
alpinistica ticinese
no. 4 dicembre 2023

ticinese



IL NUOVO CLIMA
e le sue sfide

sognando sul
WITENWASSERENSTOCK

VAL CUVIA
il giro dei tre Santi

VIE FERRATE
guerre confini e altre
assurdità

Parti e stacca la spina.

Condividiamo con te la passione per le mattine fredde e le pendici innevate. Approfitta di una vasta scelta di prodotti di alta qualità e di un'assistenza tanto competente quanto appassionata.

baechli-sportdimontagna.ch

Bächli Sport di montagna | Via Cantonale 10 | 6594 Contone



B'ÄCHLI
SPORT DI MONTAGNA

federazione p. 5

attualità p. 6

Editoria p. 8

Minerali p. 10

In memoria p. 11

ambiente

Il nuovo clima e le sue sfide p.12

quintorno

Sognando sul

Witenwasserstock p. 14

Emozioni d'autunno

arrampicata in Valle di Moleno p. 16

camminando

Il giro dei tre Santi

San Martino, San Michele,

Sant'Antonio p. 18

fuoriporta

Vie Ferrate: guerre, confini

e altre assurdit  p. 23

sezioni p. 26

COPERTINA



Witenwasserstock
cima ovest
Foto Matteo Giottonini

IN PUNTA DI PIEDI

Oggi sentiamo di doverci scusare, ed è un bene. Dovremmo scusarci con la natura, ma non legge le nostre parole, ci scusiamo allora con i nostri simili, consci che ogni nostro intervento sul territorio è un intervento su un bene comune. La presentazione alla stampa della Via alta Crio si concludeva con queste considerazioni: «*La creazione della Via Alta Crio, non si può negare, ha portato alla perdita di natura selvaggia: siamo coscienti e possiamo ben capire che per i «puristi» ciò sia imperdonabile*». Finalmente non ce la raccontiamo più: riconosciamo che lo sport di montagna fa bene a noi ma non alle montagne. Ma ci diciamo anche: abbiamo poi piazzato poche corde, qualche cartello, delle pennellate sulle rocce. Solo alcune nuove, molte c'erano già, erano solo sbiadite. Aggiunto un bivacco in legno progettato in modo che, se domani si volesse toglierlo, nessun si accorgerebbe che c'è stato. È un'operazione di marketing? Certo, lo è. Quando diciamo «abbiamo solo» facciamo una sorta di confronto, con chi? Forse con quelli del piano, quelli attorno ai laghi, per esempio, dove le rive che dovrebbero essere di tutti sono accessibili solo a pochi, pochissimi. Lì non si è piazzata una corda in canapa per facilitare l'accesso, lì si sono costruite ville private e alberghi di lusso. O strade. O autostrade. Nel migliore dei casi lidi. Di campagna non parliamone, e le colline più prestigiose ospitano più edifici che alberi. Talvolta lo pensiamo: il nipote del pescatore si è fatto l'albergo; il nipote dell'alpigiano ha una stalla inutile e cadente che le leggi non permettono di trasformare in cascina. Posti dove ti giri ed è spuntata una palazzina, e posti con discussioni interminabili attorno all'opportunità di piazzare un chiodo o sistemare un tetto. Posti dove l'economia tira e posti dove l'economia langue. Ma anche posti dove si soffoca e posti dove si respira. Può essere anche solo una questione di tempo, di epoche, di chi è arrivato prima; ovvero prima quando si poteva stravolgere liberamente, poi ci si è accorti che il territorio è un bene comune ed è limitato. Ma ormai era stravolto, no, non tutto: restava buona parte delle montagne. «Quelle le preserviamo», ci siamo detti, un po' per buona volontà e un po' per pragmatismo: non è mica così facile accedervi e costruire. E così uno ha l'albergo e l'altro ha la stalla cadente. Accanto alla stalla cadente, però, ci si sta bene anzi, meglio, dal punto di vista di chi scrive, che naturalmente ha anche una bella casa al piano per quando piove. Il patrimonio naturale è una risorsa vitale di gran lunga superiore a qualsiasi cosa l'uomo possa edificare, lo sanno bene tutti quelli del piano, cioè quasi tutti noi, che lo frequentano per rigenerarsi. E allora forse non siamo arrivati tardi, ma siamo arrivati appena in tempo: in tempo per riconoscere la nostra vitale ricchezza e farne tesoro, beneficiandone, ma in punta di piedi.

Cindy Fogliani

Chiusura redazionale per l'edizione di marzo: 15 febbraio

BUONO REGALO
valido in tutti i rifugi della
Federazione alpinistica ticinese

valore Fr.
scadenza:

Offrite un'indimenticabile avventura nelle
nostre capanne! Buono valido nelle 32
capanne FAT.

Richieste a gi.rose@bluewin.ch - 091 859 28 30



Ora si investe con **Rio!**

Raiffeisen Rio.
L'app per investire
in tutta semplicità.



Per saperne di più
raiffeisen.ch/mio-rio

RAIFFEISEN

ENERGIA SOLARE



Da subito convertitore Sinus con regolatori
"Power tracking" e supporto generatore.

GROSSI SA TV

6514 Sementina

Tel. 091 857 20 66 - grossitv@bluewin.ch

www.grossitv.ch

Il nuovo **ID. BUZZ** completamente elettrico



Provatelo ora!

Great things start with a smile

L'icona è tornata. L'ID. Buzz presenta una nuova dimensione della mobilità elettrica. È multifunzionale, completamente connesso e interamente rivisitato. Con tecnologie innovative, funzioni intelligenti e un pieno di sostenibilità. Un van elettrico pensato per le avventure, le famiglie e la vita quotidiana di oggi. **Vi aspettiamo, venite a trovarci!**

VW ID. Buzz, 204 CV, 22,2 -20,4 kWh/100 km, 0 g CO₂/km, Cat.B



tognetti / auto

Tognetti auto
Via San Gottardo 139
6596 Gordola
Tel. 091 735 15 50
info@tognetti.ch

STAGIONE POSITIVA CON TANTI PROGETTI

Di Giorgio Matasci

Tutti i soci FAT si riuniscono nel caloroso ricordo di Mauro Rossi, una grande guida alpina, collaboratore tecnico della FAT molto attivo anche con i giovani attraverso il progetto Scuole e giovani in montagna che portava avanti con grande entusiasmo. Mauro è purtroppo scomparso nel mese di settembre a causa di una malattia incurabile.

Gli siamo grati per quanto portato alla FAT umanamente e professionalmente e lo porteremo sempre nei nostri cuori.

Le attività FAT devono comunque proseguire e il comitato della FAT, con i vari presidenti, dopo una pausa di riflessione, ha nominato Francesco Pellanda quale successore di Mauro per il progetto «Scuole e Giovani in montagna» e altre attività tra cui trekking e settimane escursionistiche aperte a tutti i soci.

Con grande soddisfazione è stata inaugurata la nuova Via Crio con la collaborazione delle sezioni Sat Lucomagno, Utoe Bellinzona, Biasca, Bassa Blenio e gli Amici di Brogoldone. Sulla via Crio, da notare lo stupendo bivacco al Piano della parete della Sat Lucomagno. Con questo bivacco, la FAT ha raggiunto il traguardo di ben trentadue capanne e rifugi.

È diventata realtà anche la nuova palestra di arrampicata di Mendrisio Genestrerio: dove le due società Sat Chiasso e Sat Mendrisio hanno collaborato insieme con le altre società sportive per favorire l'attività giovanile nella regione del Mendrisotto. Grazie e complimenti per il bel progetto.

Quest'anno abbiamo anche riscontrato in tutte le società una bella ripresa nelle gite sociali: tantissime gite interessanti sono state proposte, questo fa ben sperare per la continuazione e per il futuro.

Per quanto riguarda la stagione 2023 delle capanne: non abbiamo ancora i dati ufficiali, tuttavia in diverse capanne c'è stata una crescita nei pernottamenti.



Tra gli obiettivi raggiunti: il nuovo bivacco al Piano della parete della SAT Lucomagno.

Su invito della direzione dell'Hotel del Roc di Ascona e in collaborazione con le tre sezioni del CAS, è stata organizzata una serata per la promozione delle capanne Ticinesi con una decina di nostre capanne presenti.

Per quanto concerne il coro Fat: i numerosi concerti in svariate località hanno riscontrato ottimi apprezzamenti. Da notare il grande lavoro effettuato dal maestro Gabriele Beltrami a titolo di volontariato, mentre il presidente del coro Roberto Del Prete ha assunto la presidenza della Federazione dei cori Ticinesi.

Il comitato e il direttivo ringraziano i presidenti i comitati di tutte le società, tutti i guardiani delle capanne per l'ottimo lavoro svolto in questa stagione 2023 e vi dà appuntamento alla assemblea Fat prevista ad Ambri in occasione del centesimo anniversario della SAT Ritom. (Maggio-Giugno 2024).

Bagno di folla per SportAcademy

cf. Un vero e proprio bagno di folla è stato riservato all'inaugurazione, avvenuta in ottobre, della nuova Sport Academy di Genestrerio. Un progetto condotto da una cordata di associazioni sportive locali attive nell'ambito della ginnastica, delle arti marziali e dell'alpinismo allo scopo di sopperire alla mancanza di strutture adeguate nella regione, portato avanti su base volontaria e indirizzato soprattutto ai giovani. La pronta risposta del pubblico e dei politici - presenti i diversi sindaci del Mendrisiotto e il Consigliere di Stato Christian Vitta - sono la conferma, se ancora era necessaria, della bontà del progetto e della necessità di una struttura che già opera a pieno regime.



SAT Chiasso e SAT Mendrisio si sono occupate dell'allestimento della nuova palestra d'arrampicata composta da due pareti di otto per nove metri che ospitano quattordici vie di diversa difficoltà attrezzate con mille prese.

Al momento le palestre SportAcademy sono utilizzate dai gruppi iscritti e già attivi. L'apertura a «singoli» o ai «gruppi solo per un tempo limitato», in particolare per usufruire della parete arrampicata, è prevista a partire da gennaio 2024. Tutte le informazioni in merito saranno pubblicate sul sito sportacademy.team.

SIMONE MORO ospite a Biasca



cf. Lo scorso novembre si è tenuta a Biasca la serata *Alpinismo: una scoperta senza limiti*, con l'himalaista italiano Simone Moro, da poco reduce da una spedizione al Pumori (7138 m.), dove ha fatto dietro front a cento metri dalla vetta per il pericolo di valanghe e la perdita di visibilità. «Prendere decisioni giuste in montagna, che spesso includono la capacità di aspettare o rinunciare, è importante. Queste abilità si scontrano con il mondo moderno, sempre più veloce, competitivo e ossessionato dal successo». Ha affermato al suo ritorno. Organizzata da Banca Raiffeisen Tre Valli per i soci, in collaborazione con le SAT Ritom e Lucomagno, la serata ha attirato allo Swiss Railpark di Biasca ben quattrocento persone con cui Moro, affiancato dal moderatore Mario Casella, ha condiviso a parole e in immagini, motivazioni, incidenti e successi di una lunga e variegata carriera alpinistica che lo ha visto esordire sulle Dolomiti, eccellere nell'arrampicata sportiva, per poi entrare nell'Olimpo grazie alle sue salite invernali in Himalaya.

TicinoSentieri progetti e comunicazioni

cf. In settembre si è tenuta la Giornata dei sentieri, organizzata da TicinoSentieri. Il via alla giornata è stato dato dagli ingegneri forestali Mattia Soldati e Andrea Demarta del progetto «Prodotti legnosi per i sentieri ticinesi», che mira a promuovere un connubio virtuoso tra le risorse boschive del territorio, la mobilità lenta e il turismo escursionistico. Con Mauro Regusci, responsabile tecnico per TicinoSentieri per la mountain bike, si sono invece approfondite le novità tecniche nella costruzione e manutenzione di percorsi per le due ruote in considerazione dei problemi di erosione del terreno e della ricerca di una maggiore sostenibilità. Al termine della mattinata è invece intervenuto Daniele Albisetti, geologo e responsabile del sito Unesco del Monte San Giorgio, presentando l'eccezionale ricchezza di quanto è possibile visitare sul territorio e quanto si può scoprire nel Museo dei fossili di Meride.

Il credito stanziato dal Governo ticinese per il mantenimento e la promozione dei sentieri per il prossimo quadriennio ammonta a 7.9 milioni di franchi per i sentieri escursionistici e 1.6 milioni per la manutenzione dei percorsi per mountain bike. Un sostegno finanziario necessario anche per permettere alle OTR di intervenire tempestivamente nelle sempre più frequenti situazioni straordinarie causate dal maltempo.

TicinoSentieri ricorda, inoltre, che si è proceduto alla rimozione stagionale dei cartelli escursionistici in alta montagna, invitando coloro che vi si avventurano a portare con sé il necessario per orientarsi in autonomia.



Formaggi d'Alpe i migliori tra gli ottimi

Erano 67 i formaggi che hanno partecipato al concorso organizzato dalla società dei commercianti di Bellinzona in occasione della rassegna dei formaggi che si è svolta in Piazza Governo il 14 e 15 ottobre 2023.

Il difficile compito di valutare i formaggi è stato affidato a due giurie distinte che hanno lavorato seguendo principi diversi.

La Giuria «Assaggiatori Ticinesi Assaggiatori Formaggi» è una giuria di tecnici che ogni anno si recano sugli alpi per visionare e controllare i formaggi appena prodotti per dar loro la certificazione e la tassazione cantonale. La giuria ha valutato l'aspetto, il colore, l'occhiatura, la consistenza al tatto, l'odore, il sapore-aroma e la struttura. Su un totale di 100 punti, molti formaggi hanno superato i 90, segno che il lavoro dei casari è di alta qualità.

La giuria di Slow Food Ticino ha analizzato i formaggi dal lato visivo, olfattivo ma, soprattutto, gustativo, cercando la particolarità e il gusto in ogni forma assaggiata.

Tra produzione e stagionatura il lavoro è immane e le giornate lunghe, ma i risultati si vedono e sono apprezzati da tutti gli amanti di questo prodotto che racchiude l'aroma della flora, del miele, dei pascoli alpini.

Tutte le regioni hanno avuto dei premiati, la Vallemaggia con i classici formaggi misto mucca-capra, la valle Leventina e la Blenio con la tradizione e la storia di alpeggi prevalentemente con latte solo di mucca, e poi la Val Calanca ed altre regioni più discoste che offrono pascoli meno ampi, adatti soprattutto alle capre che in questo concorso hanno saputo dimostrare che non hanno nulla da invidiare ai più grandi e blasonati alpeggi. Un risultato che premia tutti, vinti e vincitori, ma soprattutto che premia il mondo agricolo di montagna che con grandi sacrifici e passione offre con orgoglio un prodotto frutto di grande lavoro e dedizione.

Il primo posto assegnato da ATIAF è andato ad Alpe Cari per il mucca, Alpe Campo La Torba per il misto, Alpe Cedullo per il capra e Alpe Naucal per la formagella (di capra).

Per la giuria SlowFood i primi classificati sono stati Alpe Fortünei per il mucca, Alpe Nara per il misto e di nuovo Alpe Naucal per il capra.

In cammino TRA I GHIACCIAI



Il tragitto di questo cammino, attraverso la Val Bregaglia, l'Engadina e la ValPoschiavo, è stato appositamente tracciato dal noto alpinista Romolo Nottaris; si svolge in un ambiente alpino per escursionisti esperti con scala di difficoltà che varia da T2 fino a T6, con passaggi alpinistici attrezzati. Il trekking, formato da tredici tappe, è lungo 130 km con oltre 15'000 metri di dislivello positivo e 16'000 negativo.

Il racconto dell'esperienza vissuta dai protagonisti è condito da 285 immagini di paesaggi mozzafiato e di luoghi che ci invidiano in tutto il mondo. Per due settimane abbiamo



avuto il grande privilegio di viverli veramente immersi, di toccare con mano il cambiamento climatico ma anche di godere di una natura selvaggia e unica. Non è facile comprendere quanto sia difficile in un solo scatto fotografico restituire onore alla magnificenza di un paesaggio di montagna. Portare il lettore a percepire le emozioni, gli immensi spazi, la grandezza delle pareti rocciose o l'estensione dei ghiacciai. Questo viaggio esprime la forza della natura e la vastità dei paesaggi, l'uomo ne è solo spettatore e deve portare sempre un grande rispetto verso questo difficile mondo verticale dal delicato equilibrio. Il racconto con le immagini del cammino vi sorprenderà ogni singolo giorno, grazie ai protagonisti e ai meravigliosi paesaggi alpini ancora relativamente selvaggi e isolati.

Il libro include tredici filmati gratuiti prodotti dalla RSI, che portano il lettore «direttamente» sulle cime.

Fontana Edizioni, Fr. 50.-.

IL RAGNO DELLA PATAGONIA



cf. Il Ragno della Patagonia è l'ultima produzione del regista ticinese Fulvio Mariani. Esperto di Patagonia Fulvio segue in questo film il giovane alpinista italiano Matteo della Bordella sulle pareti della Terra del fuoco che negli anni Settanta vide protagonista il celebre alpinista lecchese Casimiro Ferrari. I tempi cambiano, cambiano gli stili e l'attrezzatura, ma quelle pareti restano riservate a scalatori d'eccezione, come si scoprirà seguendo Matteo mentre ripercorre le tracce di Casimiro o apre nuove vie, in stile leggero pulito e futurista. Abbinando immagini di oggi e filmati storici, il film presenta due generazioni di alpinisti uniti dalla stessa determinazione e sete di avventura. Il Ragno della Patagonia è anche una colonna sonora che, curata dal compositore e produttore Nicolò Mariani, ha coinvolto quattordici musicisti, due ingegneri del suono di altissimo livello e l'arrangiatore e direttore d'orchestra Flavio Calaon. Musiche realizzate in modo organico che contribuiscono all'intensità del film e sono ora raccolte in uno speciale album pubblicato sulla piattaforma Bandcamp e anche, in edizione limitata, su CD. Il film è invece disponibile in streaming su Vimeo.

alla ricerca DEI MASSI PERDUTI



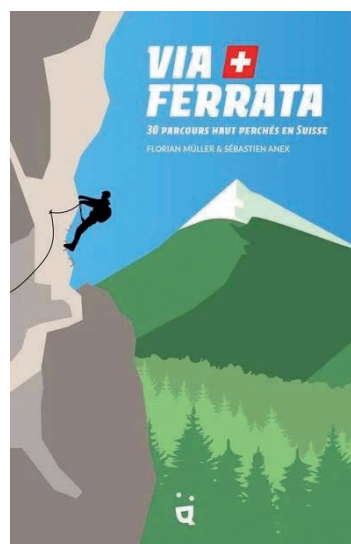
cf. Se tra migliaia di anni i nostri discendenti dovessero rinvenire i nostri scritti e, incapaci di decifrarli, chiedersi che messaggio contengono, dovrebbero disporre di buona fantasia per azzeccarci sempre. Così noi davanti alle cospelle che rappresentano uno dei grandi misteri insoliti dell'archeologia.

Le risposte potrebbero non essere univoche come soppesa Luca Bettosini che, con Ely Riva, da un paio di anni setaccia il territorio ticinese e mesolcinese alla ricerca dei segni del passato che hanno dato vita al loro nuovo libro: «Alla ricerca dei massi perduti – incisioni rupestri in Ticino e Mesolcina». «Al mondo esistono settantuno ipotesi ufficiali riguardola funzione di croci e cospelle, tutte ugualmente valide. Probabilmente queste incisioni, avvenute in luoghi diversi e tempi diversi avevano scopi diversi, dai più banali, come indicare una via, ai più affascinanti, come l'indicare costellazioni o effettuare riti di culto. In ogni caso si tratta di un patrimonio archeologico di grande interesse e valore, che ci mette in comunicazione con un passato assai lontano, ma che al momento giace dimenticato e abbandonato. Molto merito va a Franco Binda che ha saputo riconoscere il valore delle incisioni rupestri e ha repertoriato oltre settantotto massi in Ticino e Mesolcina.

Le sue pubblicazioni sono state la base di partenza del nostro lavoro di ricerca ma le coordinate da lui fornite sono spesso imprecise. Finora abbiamo repertoriato circa mille massi di cui quattrocento già individuati da Binda. Di questi abbiamo selezionato i cento più interessanti, che sono ora presentati nel libro corredate da ipotesi sulla loro funzione e tutte le informazioni necessarie per raggiungerli».

Edizioni Vivere la montagna, 248 pag., Fr. 49.-.

VIA FERRATA 30 klettersteige in der Schweiz



cf. Via ferrata, del giornalista esperto di sport di montagna Florian Müller con il fotografo Sébastien Anex presenta una selezione di trenta vie ferrate, di grande respiro, sparse per le Alpi Svizzere, dal piz Tovat in Engadina al Moléson con tutto quello che sta nel mezzo, le due ferrate del Ticino incluse.

Scalare pareti, attraversare ponti sospesi,

calarsi nelle gole, o godere del panorama in vetta; le vie ferrate permettono a molti di esplorare il territorio in modo inedito aggiungendo un pizzico di adrenalina. Questa guida presenta itinerari per ogni livello, dal principiante all'esperto, che richiedono naturalmente la conoscenza della corretta tecnica di progressione e assicurazione. Seppur il titolo faccia l'occhiolino alla lingua di Dante il volume è in lingua tedesca; nonostante questo, i dati fondamentali: difficoltà tecnica, impegno fisico, esposizione, dislivello, durata, dati GPS sono presentati in modo sintetico, comprensibile a tutti.

Ogni itinerario è corredato da ulteriori informazioni: descrizione generale, accesso, consigli, e itinerario di discesa con brevi testi in tedesco, e da numerose fotografie.

Un must have per gli amanti del genere ma anche per chi desidera avvicinarsi gradualmente al mondo della verticalità o trarre ispirazione per una giornata no stress o in assenza di un compagno di cordata.

Edizioni Helvetiq, 230 pag., Fr. 35.-.



LA PIETRA OLLARE

Di Maurizio Miozzi

Tra i minerali rinvenibili in Val Bedretto forse uno dei meno noti, ma sfruttati da epoche lontane, è la pietra ollare, ovvero una roccia trasformabile con una certa facilità in olle e recipienti vari, soprattutto servendosi del tornio. Essa è comunemente chiamata anche lavezzo e un tempo laveggio, denominazione quest'ultima utilizzata in genere nell'Alta Lombardia.

L'aggettivo ollare indica una varietà di pietre tenere di facile lavorazione, conosciute sin dall'antichità. L'origine del termine ollare risale al latino *aula/ae* (pentola). Poi nel latino più recente nel linguaggio popolare *aula* veniva semplificato in *olla/ae*.

Già dall'Ottocento in poi gli studiosi hanno analizzato rocce genericamente chiamate pietre ollari e hanno stabilito che esse si suddividono in tre gruppi principali: il talcoscisto, la steatite e il cloritoscisto, rocce strettamente connesse con le serpentiniti. Si differenziano tra loro per la percentuale di talco, serpentino e clorite che contengono. Si può affermare che sotto la denominazione di pietre ollari vi sono rocce tenere, resistenti al calore e soprattutto facilmente lavorabili e trasformabili in recipienti e altri manufatti.

Le serpentiniti rappresentano un frammento di mantello

In alto il Laghetto delle Pigne.
Sotto: nei pressi dell' antica cava di pietra ollare.



terrestre incluso nelle Alpi durante l'orogenesi. Circa la loro diffusione in Svizzera ricordiamo che nel Vallese e precisamente a Zermatt, vennero trovati i resti troncoconici della tornitura dei laveggi, così pure a Riffelalp e al passo del Teodulo con monete romane. Pare che il primo ritrovamento nell'area del Canton Ticino di un bicchiere a forma cilindrica in lavezzo tornito sia avvenuto a Locarno, e che risalga agli inizi del I secolo d.C.

Sempre nel Canton Ticino vi furono cave di pietra ollare in valle Maggia, a San Carlo di Peccia, a Gerra di valle Verzasca, nella Leventina, a Olivone e in Mesolcina. Le più importanti furono quelle di San Carlo di peccia la cui produzione è documentata da fonti scritte dal secolo XVI all'anno 1900. Quelle in valle Verzasca sono citate nel '700 dal naturalista Scheuchzer. Nel vicino Canton Grigioni troviamo una casa a Disla di Disentis attiva ancora nel 1970. Molto più importanti dal punto di vista storico sono le cave di Valbregaglia, il cui sfruttamento iniziò molto probabilmente nello stesso tempo in cui si aprirono quelle poste nella parte inferiore della valle, in territorio italiano, dove si trovano Piuro e Chiavenna.

Per salire fino alla Cava delle Pigne in val Bedretto bisogna camminare circa per due ore partendo da all'Acqua e passando dal rifugio Piansecco. Nell'ampia conca si trovava la cava, posta a occidente del laghetto delle Pigne, sotto la parete del Poncione di Maniò. Poco lontano dal lago si possono osservare le tracce degli antichi lavori dove sulla pietra sono incise le date 1688 e 1890. Sul luogo si trovano, inoltre, alcuni massi che sono stati abbandonati prima di essere tagliati.

Il percorso, di particolare interesse ambientale, prende avvio da all'Acqua o dall'alpe Cruina seguendo un sentiero ben tracciato e segnalato.



Mauro Rossi



Cf. Mauro Rossi era contemporaneamente molto espansivo e molto riservato. Salire una parete con lui, o discendere un pendio sci ai piedi era tutto un susseguirsi di: bello, fantastico e grida di gioia. Un fiore tra le pietraie, la limpidezza dell'acqua, la forma di un sasso, un gioco di luci, con lui era tutto un meravigliarsi. Spesso tra alpinisti ci si perde a parlare di gradi, di prestazioni, di salite fatte o da fare, con lui no, era godersi l'attimo presente, il bello che si incontra a ogni passo.

In tanti abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo soprattutto grazie alla sua attività di guida alpina che svolgeva anche in seno alla FAT; ma quanti di noi sanno che ha salito il Manaslu, concatenato Cho Oyu e Shisha Pagma in dieci giorni aprendo sul Shisha Pagma una via di oltre mille metri; che ha scalato la parete nord dell'Everest e a quota 8650 ha fatto dietro front per l'incolumità dei compagni; il tutto senza ossigeno. Ha aperto difficili vie di roccia e ghiaccio in Patagonia, al Monte Bianco, in Vallese e in Ossola, sua terra del cuore. La sua ricerca si è svolta tra le montagne ma, soprattutto, interiormente, con numerosi viaggi volti a esplorare sé stesso dal profilo spirituale. Da questa sua sensibilità e ricerca è nato anche un libro: «E venne il rosa». È in questo contesto che ha conosciuto, negli Altai, Ljudmila, divenuta sua compagna di vita.

Mauro ha trascorso i primi otto anni di vita in Kenya, anni in cui ha goduto di grande libertà nella natura, una libertà che lo ha forgiato, una libertà che ha cercato di ricreare costantemente – a fortune alterne – nel quotidiano. Un senso di libertà che ritrovava in montagna e, infatti, per lui l'alpinismo non era uno sport, ma un modo di approcciarsi alla vita. Forse anche per questo, ma soprattutto per avvicinarli alla natura, aveva tanto a cuore di introdurre i giovani alla montagna, nel modo allegro e sensibile che lo distingueva. Lo scorso settembre ha concluso una vita vissuta con passione, entusiasmo, coerenza e pienezza, mostrandoci che la sola guida che conviene sempre seguire è la propria essenza, il proprio cuore.

Spartaco Rossi



Cf. Alpinista, poeta, filosofo, marito, padre e nonno, attivo per innumerevoli anni nella UTOE Biasca in cui è stato fondatore, con Dario Vanina, della colonna di soccorso, e impegnato come capo gita, promotore di attività giovanili e delle capanne sezionali, Spartaco Rossi è sempre stato, per noi, l'emblema di un pragmatismo e una limpidezza d'animo che ci sembra si vadano sempre più perdendo forse assieme a una generazione. Spartaco è colui che settantenne accompagnava ancora ventenni in gita con gli sci. Giunto in vetta si sedeva, dispiegava la cartina e se gli chiedevano la quota rispondeva «3021, un metro di neve, 3022!». Quello che incontravi in Val Pontirone con due magliette sotto gli sci perché aveva dimenticato le pelli. È colui che quando si è tranciato un dito con l'accetta è sceso dal ronco a piedi recandosi al vicino posto Samaritani e quando gli han chiesto dove fosse il dito ha risposto con un'alzata di spalle: «l'ho sotterrato». Ha trascorso un'estate a spostare una vecchia cascina abbandonata che rischiava di franare a valle insieme al terreno su cui sorgeva. Ha montato un binario e, un sasso alla volta, l'ha ricostruita una qualche decina di metri più in là. Non era neanche sua. Attivo su diversi fronti, simpatizzante di quella frangia anticlericale e di sinistra che valse a Biasca l'appellativo di La Rossa, ha agito sempre con arguzia, perizia, modestia, divertimento e senso di giustizia, da buon spirito libero e bonario qual era.

Lo scorso ottobre, all'età di novantadue anni, dopo alcuni anni di malattia ha lasciato questa vita con il pragmatismo e la lucidità di sempre.

Tra le tante cose che ci ha lasciato in eredità vi è anche una vasta raccolta di poesie dialettali – Gòss in firègna - in cui possiamo ritrovare il suo spirito, la sua ironia, le sue divertenti riflessioni sulla follia dei tempi moderni e coloriti aneddoti riguardo i tempi che furono.

Alcune di loro hanno dato vita a un breve percorso poetico allestito in zona Vallone a Biasca.

sempre meno neve

IL NUOVO CLIMA E LE SUE SFIDE

Di Cindy Fogliani

La Svizzera ha puntato molto su neve e ghiacciai, ma il surriscaldamento climatico rende questa giocata sempre più azzardata. Reinventarsi e diversificare è il mantra di comprensori sciistici e non solo, soprattutto nelle località situate alle quote più basse. Gli inverni con poca neve sono ormai statisticamente significativi nella maggior parte delle località al di sotto dei 1300 metri, ma la maggior parte delle stazioni mostra un netto calo dei giorni con suolo innevato, indipendentemente dalla loro altitudine o posizione. È quanto emerge dai dati raccolti dall'Istituto federale svizzero di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio WSL. «In collaborazione con MeteoSvizzera gestiamo una rete formata da più di cento osservatrici e osservatori che misurano ogni giorno la neve fresca e l'altezza complessiva del manto nevoso. Anche se la maggior parte di queste serie contiene dati risalenti a circa cinquanta anni fa, vi sono alcune stazioni che trasmettono i loro rilevamenti da più di cento anni», si legge sul sito dell'istituto: «Queste misure e la manutenzione decennale dei dati rappresentano oggi una preziosa base per dare una risposta a molte questioni di carattere pratico».

Inverni sempre più miti, isoterma sempre più alto, la neve arriva dopo, arriva meno e si scioglie prima. «La temperatura media globale calcolata sugli ultimi dieci anni è superiore +1,2 °C, in Svizzera addirittura di +2,5 °C rispetto alla media del periodo preindustriale. La temperatura media globale non è mai stata così alta negli ultimi 2000 anni, molto probabilmente addirittura negli ultimi 125'000 anni», affermano i ricercatori di Meteo Svizzera. «La quota dell'isoterma di zero gradi si sta alzando notevolmente. Dagli anni 1960 in molte località è stato constatato un calo statisticamente significativo del numero di giorni con neve fresca e dei cumuli di neve fresca all'anno. Di conseguenza oggi in molte stazioni di misura si registra più raramente una coltre nevosa che ricopre interamente il suolo rispetto al periodo 1960-1985». La riduzione dell'innnevamento accelera anche il ritiro dei ghiacciai; lo scioglimento dei quali accelera il riscaldamento dell'aria.

«Due effetti principali spiegano la differenza tra il riscaldamento medio nel mondo e quello in Svizzera. Il riscaldamento sulla terraferma è notevolmente maggiore rispetto a quello sopra gli oceani. Le masse di acqua assorbono una gran parte dell'energia termica supplementare, che è trasfe-



Flora e fauna reagiscono spostandosi in altura, ma non per tutti è possibile e spesso sono più lente del clima.

rita negli strati oceanici più profondi. Poiché invece le masse terrestri immagazzinano l'energia termica con maggiore difficoltà, qui è disponibile più energia per riscaldare l'aria a contatto con il terreno. Inoltre, in corrispondenza degli oceani, una gran parte dell'energia termica è impiegata per l'evaporazione, diversamente dalla terraferma. Il secondo effetto è il maggiore riscaldamento alle latitudini più elevate dell'emisfero nord rispetto alle zone equatoriali. In questo contesto si ipotizza che siano determinanti la diminuzione delle superfici coperte da neve o ghiaccio, che assorbono una maggiore quantità di radiazione solare, come pure un maggiore trasporto di energia termica dalle basse latitudini verso i poli».

Una realtà ben manifesta in Ticino, dove le stazioni sciistiche puntano ormai anche all'estate, mentre da numerosi anni al Tamaro ci si è completamente riconvertiti (recentemente si è tenuta una giornata sul tema, vedi resoconto dell'UTOE Bellinzona a pag. 27). Anche gli amanti dello sci alpinismo e delle salite su ghiaccio vedono erodersi il numero di giorni e di itinerari in cui è possibile praticare questi sport. Ma se per gli sportivi si può andare a piedi, ad arrampicare, in bicicletta o pra-

ticare salite miste, per chi di freddo vive la situazione è più complessa: parliamo di piante e animali.

Da uno studio condotto dal WSL nel 2021 sui cambiamenti stagionali e i movimenti di oltre 2'000 specie di piante, animali e funghi nelle Alpi negli ultimi 50 anni è emerso come molte specie si stiano spostando ad altitudini più elevate, cercando di adattarsi al surriscaldamento, ma la maggior parte delle specie non riesce a scalare i 60-70 metri di altitudine per decennio necessari per continuare a vivere nelle loro condizioni climatiche ancestrali.

Anche arbusti e alberi si stanno spostando verso l'alto più velocemente del previsto, fino a tentare metri per decennio, ma meno velocemente del clima. Per ritrovare le condizioni climatiche degli anni Settanta, oggi, è infatti necessario salire di trecento metri di quota. Inoltre, non tutti gli animali e le piante possono spostarsi, per esempio coloro specializzati in habitat quali torbiere, o vecchi tronchi in decomposizione non trovano questi ambienti a quote superiori; o coloro che vivono già «in cima».

La differenza di velocità negli spostamenti è anche un fattore che può comportare perdita di biodiversità in quanto le varie specie non saranno più in grado di co-

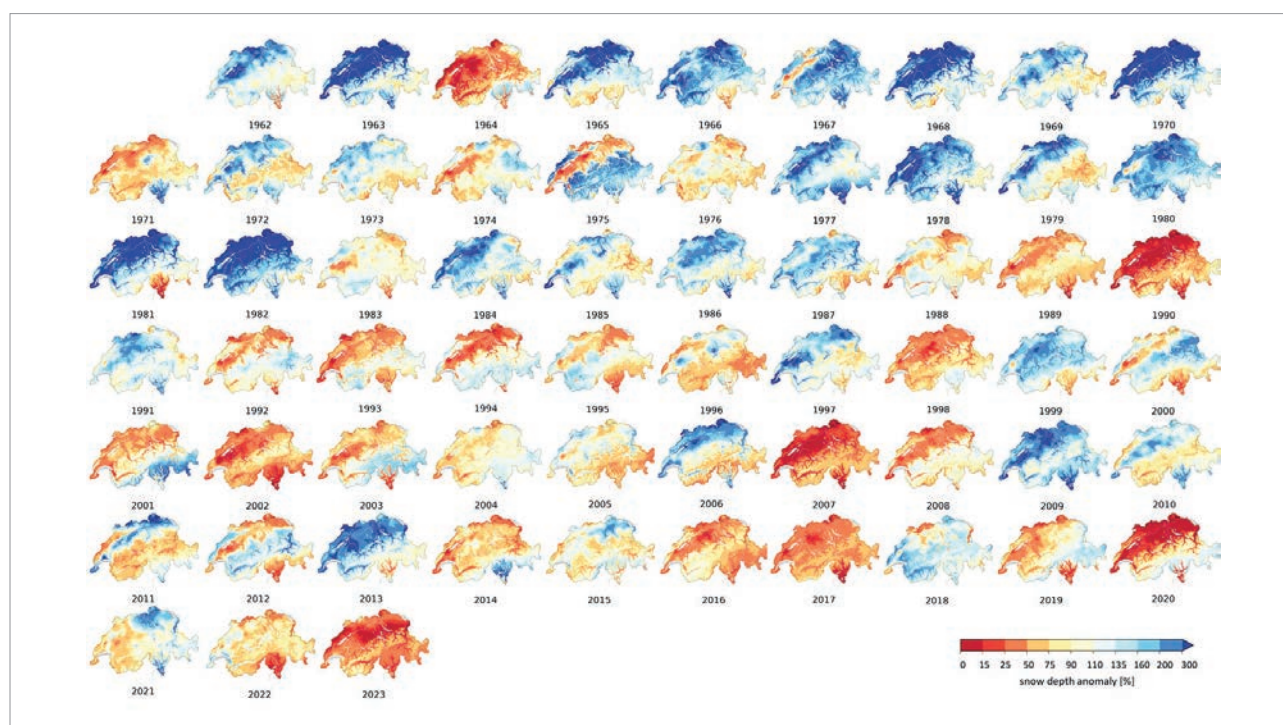
ordinare le loro attività. Per esempio, se il bruco appare in ritardo rispetto alla produzione di foglie, le foglie avranno già prodotto difese chimiche per evitare di essere mangiate dal bruco. Se ci sono meno bruchi, ci può essere un impatto sulla vitalità della prole degli uccelli e così via. Ogni «desincronizzazione» può avere un effetto a cascata nella catena alimentare.

Spostarsi più in alto è una soluzione temporanea. La natura è costretta a farlo, gli umani possono rinunciare. È questo un aspetto emerso anche lo scorso ottobre alla conferenza organizzata dalla Commissione internazionale per la protezione delle Alpi CIPRA, improntata sul futuro delle destinazioni sciistiche. Per gli oltre cento convenuti la priorità è data a una riconversione che permetta di sostenere l'economia locale con attività a basso impatto ambientale lungo il corso di tutto l'anno, come già avviene in numerose località alpine. Criticati invece il ricorso all'innevamento artificiale e la costruzione di nuovi impianti di risalita a quote più elevate, per i costi in termini paesaggistici ed ecologici.

Al di là dei cerotti l'unica vera soluzione resta: decidersi, finalmente, a ridurre le emissioni. Il clima di oggi è il risultato delle azioni di ieri; quello di domani, delle azioni di oggi.

Altezza relativa del manto nevoso per inverno (novembre - aprile) rispetto alla media pluriennale (1971-2000). Le aree rosse indicano altezze del manto inferiori alla media, quelle gialle valori nella media e quelle blu quantità superiori alla media.

Fonte: wsl.ch.



SOGNANDO SUL WITENWASSERENSTOCK

di Matteo Giottonini

La stradina supera il ponticello e saluta i binari che salgono al Furka, costeggiando una succursale della Reuss che si fa largo tra prati ingialliti e spogli. Questo inverno sembra essere arrivato in maniera seria solo attorno a Realp, per la gioia delle tasche dei parcheggiatori urani. Decine, centinaia, fors'anche migliaia di sci la stanno calpestando, in questo gelido, ventoso e asciutto gennaio. Sale dolcemente, la stradina, fin troppo. Rotondohütte e via verso il Witenwasserengletscher. Attorno a noi le solite cime – salite e strasalite – dove poche tracce si fanno largo tra i sassi. Il silenzio è interrotto dal continuo scivolio degli sci, ripetitivo fino allo sfinimento, ma soprattutto dai kanten che tentano di aggrapparsi in qualche modo. La paura di scivolare giù è amplificata da un vento che, per ogni metro guadagnato, sembra volerti spingere indietro. L'aroma del tè tracannato in fretta fuori dal rifugio deserto sparisce in fretta: al suo posto solo vento che ghiaccia barba e baffi, e più si tenta di scaldarsi col fiato e peggio diventa.

Dovrei fare alcune foto per l'articolo, penso, ma siamo ancora nell'ombra dietro l'Hüenerstock e uscirebbero solo scatti pesanti. Hüenerstock, la cima dei polli: curioso, di che far com-

pagnia al Pizzo Gallina poco più su. Decido di evitare di fare battute su quei polli surgelati e variopinti che salgono ansimando, o forse no. Il vento taglia la faccia a fette, impietoso e impetuoso. Le condizioni non sono ottimali – questo è quanto si definisce un «eufemismo» – e quindi a nessuno passa per la testa l'idea di attaccare la cima principale, ma il demone che si annida nel cervello non si lascia sconfiggere così facilmente. Almeno i ramponi non li abbiamo portati per niente, mi tocca sentire. Almeno la cima est – la «ticinese» – la si porta a casa.

Un nome per due vette

Suvvia, siamo sinceri: la cima est ha tutti i crismi di una trovata studiata a tavolino, per quanto geograficamente interessante. Rappresenta difatti uno spartiacque nel più puro senso del termine, in quanto – e la triangolare piramide metallica sulla sua vetta lo indica esplicitamente – le acque che cadono sui suoi tre versanti finiscono in tre fiumi e poi in tre mari diversi. Ritorna qui la solita immagine della Helvetia mater fluviorum, ovvero della Confederazione che si loda(va) del suo ruolo di sorgente dei fiumi d'Europa, manco fosse un merito acquisito. D'altronde



Di fianco: una piramide a ricordare i tre fiumi alimentati dalle acque di questa montagna.

Pagina 15 in alto e in centro: l'itinerario offre ampi pendii su cui dilettersi a tracciare le proprie curve.

In basso: la cresta che ci riporta al deposito sci.

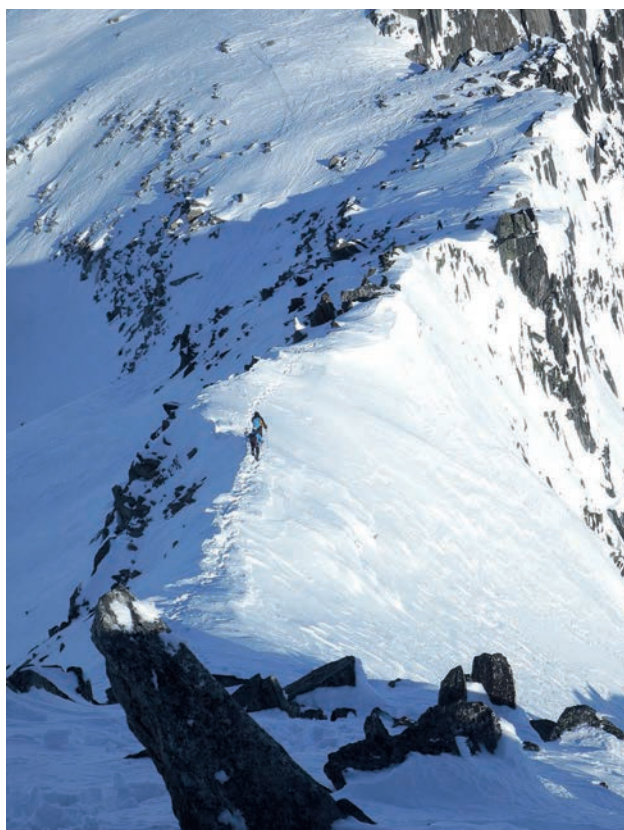
de, Witenwasserstock è la cima delle acque che vanno lontano, nomen omen. Lontano, lontano... lontano da questo posto vorrei esserci pure io, a dirla tutta. Della «*rêverie*», la «fantasticheria sognante», ha scritto molto e bene il filosofo francese Gaston Bachelard, descrivendo il modo in cui un mondo immaginario può prendere il sopravvento sul resto. Mentre il corpo è in preda alla violenza di quell'aria nemica la mente prova a rifugiarsi altrove, ma la realtà rende persino difficile respirare agevolmente. Dell'eccitazione per la cima conquistata nemmeno l'ombra, mentre ci si controlla a vicenda il naso. Il mio regno per una tazza di caffè caldo, caldissimo, anche solo per tenerlo tra le mani finché scottano da far male.

In contemplazione

Seppur di soli 25 metri, anche la cima est supera la – per alcuni – magica quota 3'000, rientrando quindi – sempre e solo per gli stessi di prima – nel novero delle montagne degne di nota. Contenti loro. L'interesse razionale porta ad ammirare quel triangolo di acque identiche che percorreranno vallate diverse, accogliendo bagnanti di lingue diverse e irrigando viti, mais o patate. La dimensione estetica, quella che appaga l'occhio, è però unicamente affare della ovest: un vero e proprio cuneo di roccia, un trapezio sottile come una fetta di polenta appena tagliata, con un lenzuolo adagiato sopra da un lato e una parete a piombo dall'altra.

Eh già, proprio qua sotto passava il Tris Rotondo. Una gara di scialpinismo spettacolare, che fino a pochi anni fa attirava nell'Alto Ticino atleti da tutto il continente. Arrivati alla sella tra le due cime da nord, dopo aver fatto tutto il giro attorno al suddetto Rotondo, si toglievano gli sci e ci si lanciava su una traballante scaletta verso il Gerengletscher, per poi traversare sotto il Passo dei Sabbioni fino alla sella di fianco al Pesciora. In fretta, in fretta, un occhio all'orologio e un altro agli avversari o ai pioli da non mancare. Da lì, giù a tutta fino a Cioss Prato, cercando in qualche modo di non sfracellarsi e di non dare retta ai quadricipiti che imploravano pietà, pietà.

Le dita iniziano a fare male e realizzo di essere senza guanti, cacciati alla rinfusa dentro la giacca alcuni minuti prima per estrarre la macchina fotografica, mentre gli altri cercano in qualche modo di non far volar via le pelli e di appallottolarle nello zaino. Chissà se ai tempi avevo degnato di uno sguardo quel gigantesco menhir.



EMOZIONI D'AUTUNNO

Cronaca di un'arrampicata nella Alta Valle di Moleno

di Samuele Poletti

Nel 2022 attraversavo con Sara la Bocchetta d'Albagn quando il mio sguardo rimase colpito dalla bella parete, ripida e tetra, che si erge a ridosso del valico, sulla sinistra, nella direzione di discesa. Per qualche motivo ne rimasi attratto e che si sarebbe potuto provare a intravederci una possibile linea di salita. Avrà ragione l'amico Andrea Bocchiola nel definire l'alpinismo come una questione soprattutto di sguardo, tramite il quale l'alpinista subisce il pathos della montagna, che al contempo lo incanta e lo incatena al suo fascino. Quel giorno però i nostri programmi erano altri, e in ogni caso febbraio non si presta granché alla salita di una via di roccia su un ombreggiato versante settentrionale.

L'autunno successivo ho proposto la cosa a Paolo Campi, amico sensibile al fascino dell'avventura, col quale ero reduce dalla Brioschi al Monte Rosa.

Partiamo di buon mattino il 16 ottobre 2022 con la funivia che da Monte Carasso porta a Mornera. Chiacchierando un po' delle cose della vita, presenti e future, in men che non si dica

raggiungiamo la Bocchetta d'Albagn, dove mangiamo qualcosa al caldo sole autunnale che non rivedremo più fino al pomeriggio. Leggermente più in basso osserviamo la roccia con il binocolo, avvistando una linea di debolezza che solca la parete altrimenti verticale e compatta, e che sembra portare a un terrazzino sospeso che potrebbe offrire un buon punto di sosta. Il resto della via, per lo meno vista da lì, si direbbe più facile; l'incognita principale pare dunque essere la prima lunghezza di corda.

Raggiungiamo la base della parete, dove ci leghiamo nei pressi di un bel diedro articolato che invita alla scalata. Quando ho terminato di appendere tutta la ferraglia all'imbrago ho già le mani gelate. È una bella giornata di sole, ma qui, all'ombra di un austero versante nord, la temperatura è rigida. Non toglierò mai la giacca fino al momento di riporre corde e moschettoni dopo essere sbucati in cima. Una trentina di metri di arrampicata, sempre sul IV/V, mi portano sotto a un piccolo bombé che occorre affrontare direttamente. La roccia è nel complesso solida e piacevole, ricorda quella del Pizzo Badile. Tuttavia, qualche sasso ballerino si trova sempre, e occorre costantemente prestare attenzione a ciò che si afferra. Riesco a piazzare una protezione, ma non è proprio quella che si direbbe «a prova di bomba.» Visto il passaggio che mi sta di fronte e l'esposizione del terreno, ne cerco una seconda per trovare il coraggio di continuare. Alla fine piazza un microfriend. Non quello che speravo, ma dovrò farmelo bastare. Tastando alla cieca sopra di me, la mano si imbatte in una piccola scaglietta che sembra offrire un appiglio mica male. Nell'ambiente protetto di una palestra di roccia non esiterei ad affidargli tutto il peso, ma di qui non è passato il buon Glauco che tanto si prodiga per rendere sicure e agevoli le molte falesie sparse sul nostro territorio! Tentenno un po', attendendo Dio sa cosa. Poi strizzo per bene la presa, che per fortuna non mi resta in mano, e poco più sopra raggiungo il terrazzino intravisto col binocolo, dove faccio sosta e recupero Paolo [≈ 50m].

Da questa nicchia, ancora qualche metro verticale conduce a una zona piuttosto vegetata e meno ripida, dove le possibilità di protezione tuttavia scarseggiano e le pedule da arrampicata slittano che è un piacere sull'erba secca autunnale. Decido di tirare dritto e, combattendo l'attrito delle corde, in sessanta metri giusti giungo a un masso, dove riesco finalmente ad allestire una solida sosta su chiodi.



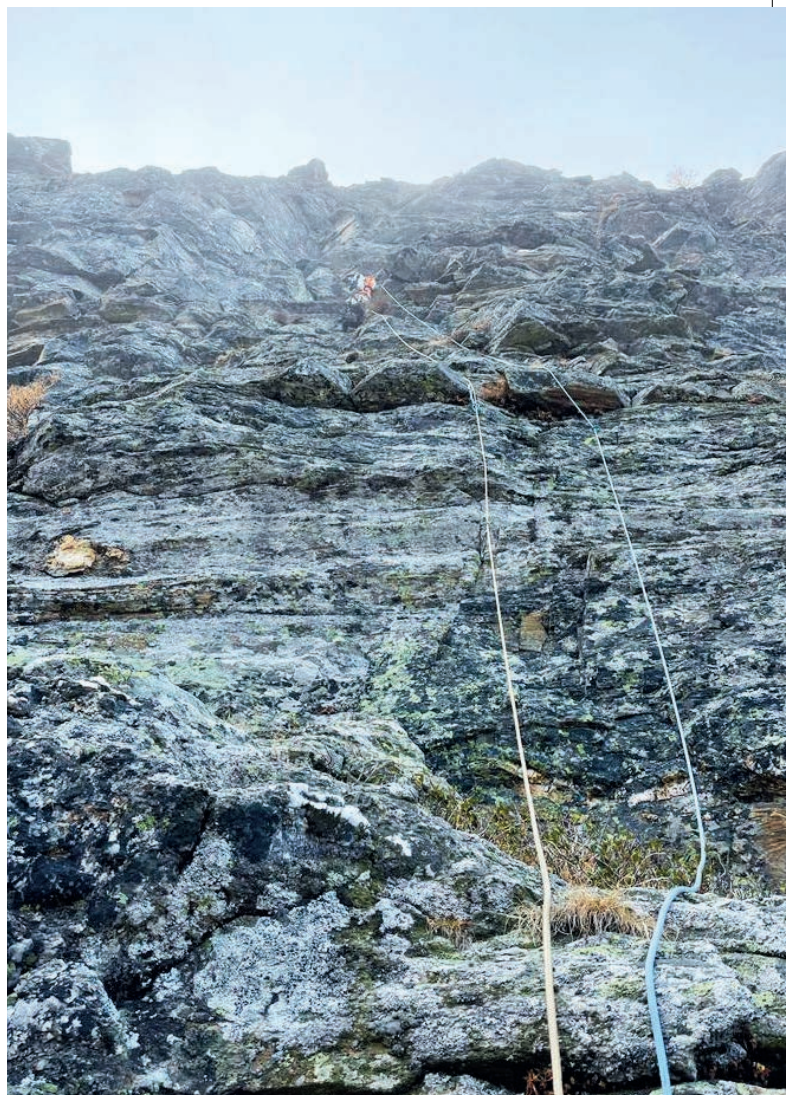
Pagina 16: l'oscura parete nord, verticalità ticinese.

A destra: tiro chiave della via, delicato e ardito.
In basso: la via prosegue sostenuta.

A qualche passo da noi si erge ora un risalto di cinque o sei metri assolutamente verticale e compatto, impossibile da aggirare, che a prima vista però non sembra così ostico. Come scoprirò presto, invece, il suo superamento costituirà il passaggio chiave di tutta la salita, imponendo una scalata su piccole tacche nette che richiede un certo arduità. Vi è infatti modo di piazzare un'unica protezione – e neanche delle migliori – in una fessura svasa orizzontale posta abbastanza in alto, da una posizione molto scomoda. Un primo tentativo non abbastanza deciso fallisce, perché non riesco a trovare la combinazione che mi permetta di tenermi con una mano sola, mentre con l'altra mi prodigo per infilare il friend nella cavità. Una volta «ghisatommi» a sufficienza ridiscendo e osservo il muro un po' amareggiato, dimostratosi notevolmente più impegnativo e arduo di quanto non apparisse. Sarebbe certamente più facile salire di slancio senza mettere nulla, ma il pensiero di una scivolata con conseguente schianto al suolo mi fa presto desistere. Dopo aver studiato meglio dove collocare i piedi, il secondo tentativo vede un successo maggiore e in un paio di movimenti mi trovo sopra l'ostacolo.

Proseguo su un terreno più agevole ma meno solido, scavalcando una specie di basso e stretto camino, che mi costringe a contorcermi in modo bizzarro. Il tiro prosegue zigzagando qua e là con bella arrampicata su buone prese, rese tuttavia un po' viscidie dal lichene umido che le ricopre. Sbuco infine su un accogliente terrazzo erboso da cui si scorge l'uscita della via qualche metro sopra di noi [≈ 40m]. Assicuro la salita di Paolo con un'altra ottima sosta a chiodi, uno dei quali non vorrà più saperne di uscire, rimanendo in loco quale unico testimone del nostro passaggio. Alla nostra sinistra, un ultimo corto risalto conduce a una piccola rampa erbosa che ci permette di guadagnare il filo del crinale che dalla Bocchetta d'Albagn porta alla Cima d'Erbea orientale, dove finalmente ci sediamo a goderci il tepore del sole. Dopo una meritata pausa per ammirare il magnifico paesaggio del Locarnese, un sentiero di capre ci riporta alla bocchetta appena sotto di noi, e da lì torniamo alla funivia di Mornera, il cui bottone verde conclude un'altra simpatica avventura nelle Alpi ticinesi, che ci ha regalato piacevoli sensazioni e sorrisi per i bei passaggi affrontati, ma anche qualche momento di tensione a causa della roccia non sempre buona o proteggibile in maniera ottimale.

Note tecniche: Via «Sorrisi tesi su una faccia oscura», TD+/6a, 160m. Alta Valle di Moleno, Bellinzonese.



Provincia di Varese: Luinese/Val Cuvia

Testo e fotografie di Giuseppe Brenna



IL GIRO DEI TRE SANTI San Martino, San Michele, Sant'Antonio

Arcumeggia: paese degli affreschi



La nostra escursione odierna ha inizio ad Arcumeggia, un paesino di montagna situato appena oltre il confine elvetico, in provincia di Varese. È chiamato il «paese dei pittori» perché sulle pareti di molte sue case ci sono diversi affreschi.

Ad Arcumeggia si giunge da Locarno-Bellinzona via Luino-Valcuvia-Casalzuigno, oppure da Lugano-Mendrisiotto via Ponte Tresa-Marchirolo-Valcuvia-Casalzuigno.

Il tratto Arcumeggia-San Martino, di circa sei chilometri e dal dislivello di circa cinquecento metri si svolge su una strada forestale in terra battuta ed è accessibile a tutti: questa parte si addice dunque per una bella passeggiata con la famiglia.

Anche il giro completo che propongo non presenta difficoltà particolari, ma nel suo segmento di cresta sul Monte della Colonna richiede già un po' più di sforzo e di esperienza.

Questo anello è chiamato «Giro dei Tre Santi» perché porta a toccare tre luoghi il cui nome corrisponde a quello di San Martino, San Michele e Sant'Antonio. Quasi sessant'anni fa è stato ideato e chiamato appunto «Giro dei Tre Santi» da alcune persone legate al Club Alpino Italiano di Besozzo.

Le montagne sulle quali saliamo oggi sono montagne prealpine, dalle quali gli orizzonti spaziano sulle grandi Alpi e i grandi laghi. La loro quota supera appena i 1000 metri e per questo si addicono per escursioni nelle stagioni intermedie e pure in quella invernale quando la neve si trova a quote più alte, lasciando così grandemente godere il sole tiepido e prezioso di tale periodo. Siamo sulla costa orientale del Lago Maggiore, sui primi importanti rilievi montuosi che si alzano dalla Pianura Padana a nord di Laveno-Mombello.

Geologia

Vi è una evidenza morfologica significativa che caratterizza il tratto di costa orientale a nord di Laveno ed è il salto netto e repentino dei rilievi che dai 326 metri del promontorio che chiude a sud il golfo di Laveno passano agli oltre mille metri del Sasso del Ferro (m 1062) e dei Pizzoni di Laveno (m 1105). Tale salto determina una improvvisa connotazione montana ad una linea di costa sin lì caratterizzata da un profilo collinare dolce che non supera mai, nel fronte prospiciente il lago, le poche centinaia di metri.

Con l'elevarsi del gruppo dei Pizzoni di Laveno il rilievo della sponda inizia a farsi molto acclive, quando non strapiombante dentro il lago in corrispondenza del tratto di costa posto immediatamente a nord di Punta San Michele, mantenendo il profilo montano sino allo sbocco a lago della Valtravaglia, geotraversa strutturale ove si infilava un ramo del ghiacciaio del Ticino che, insieme alla continuità valliva sud orientale della Val Cuvia, genera una condizione di enclave micro regionale dell'insieme dei rilievi impostati sulla dorsale più elevata del Sasso del Ferro (m 1062 – Monte Nudo (m 1234).

Tullio Bagnati e Giancarlo Martini, *Andar per monti e panorami del Lago Maggiore*, pagina 254, Tararà Edizioni, Verbania 2008

Salita da Arcumeggia al Monte San Martino

Dal posteggio posto vicino alla chiesa di Arcumeggia (570 m) si va verso le case del paese. Un cartello turistico indica l'inizio della via. Si sale per un po' tra le case. Salendo diagonalmente verso sinistra, il sentiero porta ad immettersi nella stradina forestale sterrata che proviene dai pressi di Sant'Antonio e che fino a San Martino non lasceremo più. Ecco quindi un dolce viaggiare tra i boschi di faggio e di nocciolo che, dopo l'abbandono dell'agricoltura di montagna, hanno preso il posto di pascoli antichi. Dopo essere passati dall'Alpe Perino si arriva alla sella posta appena a nord del Monte Rossel (978 m). Qui appare la conca dell'Alpe di Duno, che va a spegnersi sulla pianura nel punto d'incontro tra la Val Travaglia e la Valcuvia. Con largo giro in senso orario si perviene a immettersi nell'ultimo chilometro della stradina asfaltata che proviene da Cuveglio. Prima di giungere a San Martino si va a sinistra al Sacratio con una grande stele di pietra, in ricordo dei caduti in guerra. La memoria è indispensabile in ogni civile comunità e una lapide ci ricorda quanto capitato anche da queste parti, come leggiamo di seguito.



Pagina 18 in alto: Anno Mille. La chiesetta di San Michele, eccezionale monumento protoromanico. In basso: un affresco molto bello che si vede ad Arcumeggia, sulla parete di una casa.

Qui sopra: da San Martino uno sguardo sul Lago Maggiore, su Luino e alcune montagne ticinesi.

La battaglia del San Martino

L'8 settembre 1943 il governo italiano sottoscrisse l'armistizio con gli anglo-americani. Immediatamente Hitler ordinò alle sue truppe di occupare la penisola e di deportare in Germania quanti idonei alle armi. Non accettando di arruolarsi nell'esercito della repubblica fascista costituita da Mussolini, dopo che i tedeschi l'ebbero liberato dalla prigionia sul Gran Sasso, i più ardimentosi scelsero allora la ribellione per resistere al traccante straniero e ai suoi alleati in camicia nera e diedero inizio alla guerra di liberazione.

Su questo Monte San Martino si raccolsero duecento giovani, in maggioranza militari sbandatisi dopo l'armistizio, richiamati da un magnifico comandante, il colonnello Carlo Croce che assunse il nome di battaglia «Giustizia» e battezzò la sua formazione «Gruppo Cinque Giornate». Le popolazioni delle città e dei paesi vicini aiutarono i partigiani fornendo loro armi, munizioni, viveri raccolti e trasportati con il rischio di essere sorpresi dai nazifascisti e di subire gravi persecuzioni.

Il colonnello Croce avrebbe voluto fare della montagna una fortezza inespugnabile in grado di resistere per lungo tempo agli assalti nemici. Il piano era ambizioso e coraggioso ma difficilmente realizzabile. Invano superiori militari e rappresentanti del comitato di liberazione nazionale invitarono i «ribelli» del San Martino a scegliere una strategia meno rigida e rischiosa. Il previsto attacco tedesco ebbe inizio il 13 e si

concluse il 15 novembre 1943 con la sconfitta del «Gruppo Cinque Giornate». Furono gli aerei a preparare con un nutrito bombardamento l'azione dei soldati germanici che i partigiani contrastarono eroicamente finché non furono sopraffatti dalla preponderante forza del nemico.

L'esistenza di un sistema di gallerie, costruite durante la prima guerra mondiale, consentì alla maggior parte dei combattenti italiani di riparare in territorio elvetico. Ma due partigiani caddero durante il combattimento e altri, catturati durante lo scontro armato, furono fucilati dai tedeschi. Duecento soldati germanici sarebbero caduti, secondo fonti ufficiali, durante il combattimento.

Il colonnello Croce, entrato per ultimo nelle gallerie, riuscì a riparare in Svizzera ma rientrato poco tempo dopo in Italia per riprendere il suo posto nella guerra di liberazione fu arrestato dai tedeschi e massacrato.

Il combattimento del San Martino fu il primo fatto d'arme della resistenza italiana. Se il suo risultato fu, dal punto di vista militare, a causa della mancanza di esperienza della guerra per bande, sfortunato, esso ebbe un valore altissimo sul piano morale e convinse molti dubbiosi a contribuire alla lotta contro i nazifascisti.

La vetta con la chiesetta di San Martino in Culmine (1087 m) si trova poco sopra il Sacrario. Offre un panorama molto vasto e stupendo. Si vede il Lago Maggiore e un po' di Alpi ticinesi. Appare anche il Lago di Lugano nella zona di Porlezza, il Monte dei Pizzoni e una parte del Monte Bre.



Da San Martino al Monte Colonna

Il ritorno ad Arcumeggia per chi non desidera andare oltre avviene per la stessa via di salita.

Chi invece desidera compiere il «Giro dei Tre Santi» procede così. Percorre in senso inverso la via di salita finché vede un bivio che a destra porta in breve alla sella 1040 m affacciata sulla valle del Torrente Chiesone e che sbucca a Mesenzana. Alla sella c'è un traliccio di una condotta elettrica aerea. Pure a questa sella c'è un bivio. Non si prende il largo sentiero pianeggiante di destra che taglia il versante nord del Monte della Colonna, ma quello, con segnavia, che sale nel bosco a sinistra e che porta, tenendosi sul crinale est o poco a lato, proprio alla vetta del Monte della Colonna (1203 m).

Sulla panoramica cima, dalla quale si vede anche il Monte Rosa in tutto il suo splendore, c'è una targa che ricorda il 52° «Giro dei Tre Santi» avvenuto il 21 aprile 2014. Sul basamento della croce c'è pure una targa del 2 maggio 1999 del Gruppo Alpini di Porto Valtravaglia che ricorda «gli Alpini andati avanti e le fatiche di chi ha lavorato e vissuto su queste montagne». Poco sotto la vetta, sul lato sud c'è una scalinata che porta a una galleria della Linea Cadorna.

Dal Monte Colonna a San Michele, Sant'Antonio e Arcumeggia

Dalla cima del Monte della Colonna si scende lungo la sua cresta ovest, boscosa e con qualche roccetta, non allontanandosi mai dalla cresta e passando anche dal Pian Travaja. Chi vuole, può salire verso sinistra al punto panoramico di nome Monte Ganna (1094 m). Un largo sentiero, in parte scavato nella roccia calcarea, scende un po' a destra della cresta e porta infine per pendii più dolci alla sella posta appena a sud della quota 896 m di Buca (ove c'è un'azienda agricola con capre): si tratta di un valico che mediante una strada carrozzabile fa da collegamento tra la valle del Torrente Chiesone a nord-est, che abbiamo visto prima, e quella che scende a Castelvecchana sul Lago Maggiore.

Per andare a San Michele (820 m), situato a nord, bisogna camminare un chilometro sulla strada asfaltata. A San Michele bisogna proprio andarci perché lì si trova un eccezionale monumento protoromanico che risale al X-XI secolo. Si tratta di una chiesetta con abside e campaniletto triangolare, dedicata appunto a San Michele, immersa nelle terre di un alpe con prati e boschi e rivolto pure verso le Alpi vallesane. In loco ci sono pannelli, anche con fotografie e disegni, che parlano un po' delle particolarità del posto, come leggiamo di seguito.

Chiesa di San Michele

Antica chiesa d'alpe del X-XI secolo in stile romanico. Con-



serva un prezioso ciclo di affreschi: la Madonna in trono con S. Antonio abate e S. Bernardo, opera di Guglielmo da Montegrino (21 agosto 1517); S. Michele con angeli e l'offerente Dominicus Cusstos che si fa risalire al XII secolo. Altri affreschi sono in controfacciata (S. Michele e S. Ambrogio) e sulle pareti (Abramo e Isacco) e un interessante velario che circonda tutto l'interno.

San Michele – Tracce Longobarde

Nel 580 i Longobardi avevano occupato gran parte dell'Italia formando un solido stato. (...) Per i Longobardi l'Alpe San Michele era un Gau d'alpeggio composto da rustiche fattorie di capanne. Qui avevano probabilmente una «curtes»: un nucleo agricolo-pastorale autosufficiente di cui la chiesetta faceva parte. Questi nuclei erano detti «Arimannie».

Da San Michele si ritorna alla già citata sella-valico, dalla quale si percorre a piedi tutta la stretta stradina asfaltata che arriva alle poche case sparse di Sant'Antonio (646 m), ove c'è un bivvio. Per andare alla chiesa di Sant'Antonio col suo panoramico sagrato si deve seguire un po' la strada a destra diretta a Castelveccana. Per ritornare ad Arcumeggia si prende invece la strada a sinistra che, quasi pianeggiante, percorre il corridoio in cui scorre il Torrente Marianna.

Pagina 20: La chiesa di San Martino in Culmine.

Sopra: il Lago Maggiore, Verbania e il Monte Rosa dal nostro giro.

SCHEDA TECNICA

Carte CNS 1:25000 foglio 1352 Luino; CNS 1:50000 foglio 286T Malcantone; Carta Kompass 1:50000 foglio 90 Lago Maggiore-Lago di Varese; Carta IGC 1:50000 Laghi Maggiore, d'Orta e di Varese.

Partenza Arcumeggia (570 m), provincia di Varese.

Dislivello Circa 500 metri per chi va fino a San Martino in Culmine. Altri 120 m circa per chi sale al Monte della Colonna.

Tempi Da Arcumeggia a San Martino in Culmine, ore 1.45.

Per il giro completo, 5 ore circa.

Difficoltà T1 per il tratto Arcumeggia-San Martino in Culmine.

T2 per il tratto relativo al Monte della Colonna.

BIBLIOGRAFIA

Bagnati Tullio e Martini Giancarlo, *Andar per monti e panorami del Lago Maggiore*, Tararà Edizioni, Verbania 2008.

CN online www.swisstopo.ch.

Nel testo sono indicate le fonti delle diverse informazioni.



GENTE sana

BuONE IDEE TUTTO L'ANNO

DAL 1981 IL MENSILE TICINESE DELLE IDEE
CHE FANNO BENE A NOI E AL PIANETA



OFFERTA AI SOCI FAT

sottoscrivi o regala un abbonamento annuo (Fr. 49.-)
e ricevi in regalo un buono di Fr. 20.-
valido nelle capanne FAT

«Sono vent'anni che mi occupo di Gente Sana e ogni mese scopro in Ticino tanti progetti, opportunità, idee, incontro persone piene di iniziativa e buon senso, che mi riempiono di fiducia e ottimismo, mi fanno conoscere cose utili e interessanti e finisco col dire: questa cosa è fantastica, devono saperla tutti!».

Cindy Fogliani
redattrice Rivista Gente Sana

INTERESSATO? scrivi a info@gentesana.ch e riceverai buono e abbonamento.

GIANORA-HSU
TECHNOLOGIES / ELECTRONICS / SYSTEMS

GIANORA-HSU
Forchstrasse 99d
8132 Egg bei Zürich

www.gianora-hsu.ch
Tel. 044 826 16 28



rega
ricetrasmittenti
professionali programmate
su canale E

Novità librarie



Mucche in volo
di Mario Donati e Valeria Nidola
Illustrazioni di Antoine Déprez

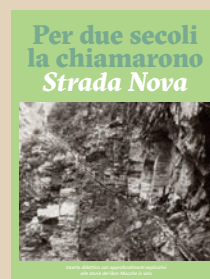
Genere:
Bambini
Formato:
21,5 x 28 cm
Pagine:
44
Copertina:
rigida
Prezzo:
Fr. 25.-

“Consiglio a tutti di passeggiare dove ci sono tante mucche; di osservare le differenze tra le più giovani e le più vecchie e di avvicinarsi per regalare carezze qua e là e per ricevere qualche ruvida leccata. Quando ripartirete, sarete più felici. Starete meglio. Provare per credere.”

L'ha detto il vecchio Antonio... Lui sa tante cose e stanno tutte dentro questo libro. Come in uno scrigno.

Della stessa collana:
“Peter” il camoscio, uscito nel 2021

In allegato al libro vi è un opuscolo didattico che spiega la vita di una volta in valle e le particolarità della mucca.



Ordinazioni: Salvioni Edizioni - www.salvioni.ch - Tel. 091 821 11 11 - libri@salvioni.ch

VIE FERRATE: guerre, confini e altre assurdità

di Floriano Martinaglia

Viviamo in un periodo buio, dove i conflitti fra i popoli divengono sempre più accesi e «complessi». Le guerre ci sono sempre state, fin dall'alba dell'avidità che contraddistingue il genere umano. Della storia non riusciamo a farne tesoro. Per un motivo o per un'altro ci scanniamo accusandoci a vicenda.

Dolomiti ampezzane, monte Lagazuoi, 2778 metri. La funivia che sale dal passo di Falzarego porta turisti ed escursionisti ad ammirare il panorama spettacolare. Gli escursionisti si dividono, chi scende verso la val Travenanzes, la Badia, chi in Armetarola. Fra i turisti, i più intraprendenti si lasciano attrarre dalle bacheche che raccontano le vicende che questa montagna, e le vicine, hanno vissuto nei primi anni del secolo passato. I meno curiosi si affacciano dal parapetto e non immaginano che quassù, per più di due anni fra il 1915 e il 1917, soldati Italiani ed austro-ungarici si sono presi a cannonate, facendo esplodere, con quella che allora fu chiamata «guerra di mina», intere porzioni di montagna. Ed ogni giorno, fra cadaveri dilaniati di giovani

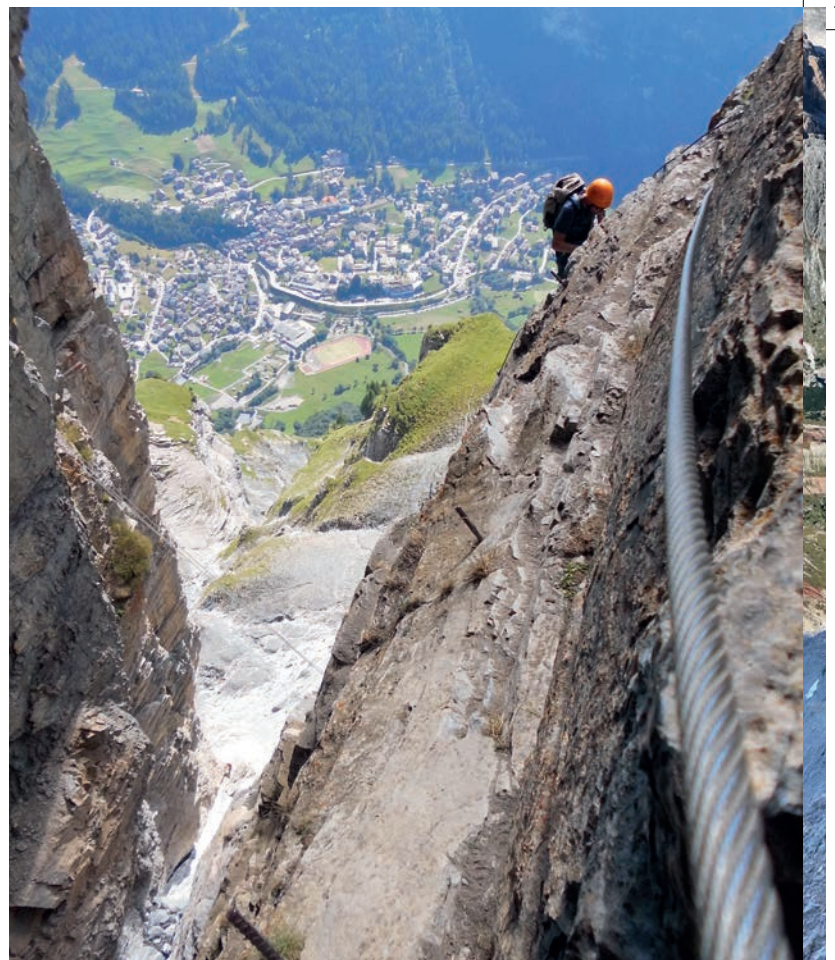
soldati sparsi sulle bianche pietraie, i confini si spostavano avanti e indietro...

Oggi si possono percorrere, partendo dalla cima, le numerose gallerie, vie ferrate, trincee della grande guerra che costituiscono un'attrazione di indubbio interesse storico ed escursionistico.

Negli ultimi anni le Vie Ferrate sono decisamente cresciute di quantità e di «stile», divenendo a tutti gli effetti un'attrazione per molti amanti della montagna. Ma la storia di questi sentieri attrezzati si perde lontano, quasi 200 anni fa, nel massiccio del Dachstein, quando un professore appassionato di montagne montò un cavo di acciaio di 190 metri con dei pioli dopo aver salito la cima dell'Hoher Dachstein. Nel 1869 furono ancora gli austriaci ad installare fittoni in ferro per facilitare la salita della cresta SO del Grossglockner. Sulla stessa cresta fu in seguito attrezzata una vera via ferrata, oggi per fortuna smantellata. Ma quell'evento aprì di fatto la strada al mondo delle vie ferrate come le intendiamo oggi.

Ferrata della Durance in Francia.

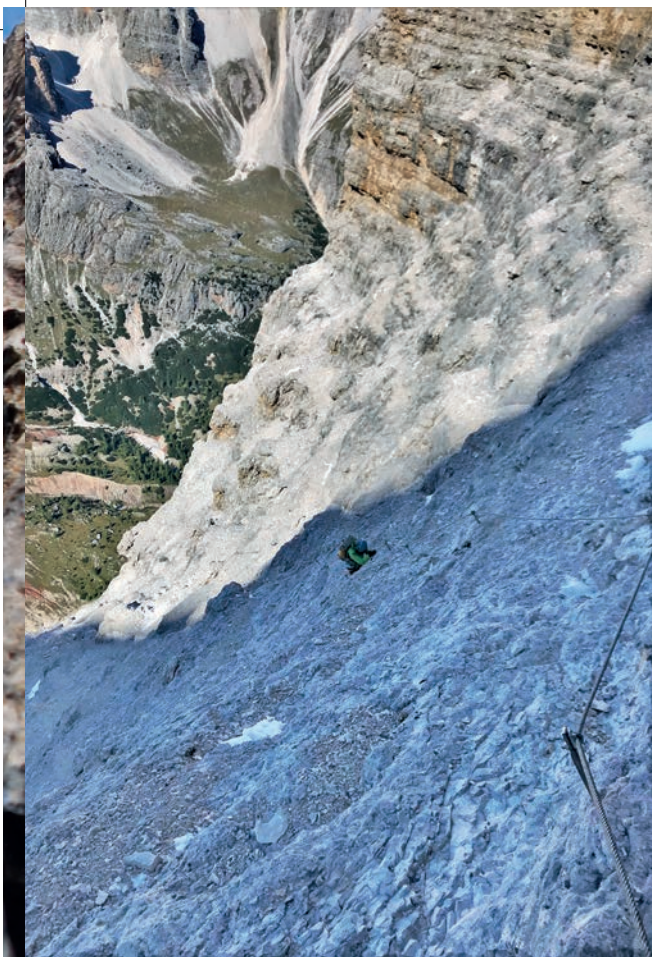




Nella vicina Italia le cose andarono decisamente in modo diverso e più tragico. Fu durante la prima guerra mondiale, per contrastare l'avanzata dell'esercito austro-ungarico, che si perfezionò la tecnica dei sentieri attrezzati su pareti impervie, per raggiungere avamposti e costruire forti e postazioni di artiglieria. La Marmolada, regina delle Dolomiti, divenne la prima fra le centinaia di capisaldi di alta quota a essere raggiungibile attraverso la lunga e difficile cresta sud-est, equipaggiata per l'occasione di scale, pioli e cavi. Le dolomiti divennero una fortezza, tappezzate di cavi di acciaio, caserme, cannoni. Finita la guerra, queste ardite vie di comunicazione caddero nell'oblio.

Le difficoltà del dopo guerra e l'inizio di una nuova era non permisero un normale ritorno alla costruzione delle vie ferrate sulle montagne. Ad esempio, per realizzare la famosa «ferrata degli Alghesi» sul Civetta, ci sono voluti 17 anni, dal 1949 al 1966.

Attorno agli anni '70 vennero ripresi vecchi itinerari militari e se ne costruirono di nuovi, complice pure la logica dell'attrazione turistica. I club alpini, le guide alpine, i contributi dati da comuni, province, regioni, istituzioni private, hanno portato a un proliferare di questi arditi itinerari che, col tempo, hanno pure dato il via a un'accesa polemica riguardo il deturpamento delle montagne. Le vie ferrate, infatti, sono ideali per chi, in genere, ha poca dimestichezza con l'arrampicata, e nel mondo alpinistico non sono ben viste dai «puristi». Negli ultimi anni le polemiche sono solo un ricordo, e la tendenza attuale, praticamente risanate le linee ardite sulle cime, è di creare ferrate prettamente tecniche, con avvicinamenti brevi e con l'obiettivo primario della difficoltà tecnica in ambienti aerei, senza raggiungimento di una vetta. Fanno scuola, ormai dagli anni 2000, le vie



ferrate francesi, talvolta più simili ad un parco giochi, ma che riescono a valorizzare luoghi altrimenti insignificanti. Siamo ai piedi dell'imponente parete sud della Tofana di Rozes, nelle Dolomiti ampezzane. Fa troppo freddo oggi per scalare il primo pilastro di 500 metri. Decidiamo di salire in punta passando da una delle più lunghe e famose vie ferrate delle Dolomiti, La «Ferrata Lipella», intitolata al patriota Giovanni Lipella, morto in combattimento durante la grande guerra. Ho sempre amato le ferrate dolomitiche, lunghe, d'ambiente e ricche di storia. Una cordata attacca il lungo spigolo Dibona, all'estremità occidentale della parete, mentre noi ci affrettiamo a superare gli escursionisti diretti alla «galleria del Castelletto»; questo cunicolo lungo 500 metri, scavato dagli alpini nel 1915, permise loro di raggiungere la cima del Castelletto e di installare le postazioni di fanteria contro l'esercito Austriaco senza essere visti. Oggi passiamo noi escursionisti, respirando l'aria di quei tragici mesi di combattimento...

All'uscita ci troviamo sulla parete ovest della Tofana, con una vista splendida sul gruppo dei Fanis. Percorriamo cenge interrotte da tratti in cui, ignorati i cavi di acciaio, si riesce a scalare su dolomia incredibilmente solida. Il tratto tecnicamente più difficile, 200 metri sotto la cima, è già innevato e ghiacciato a inizio settembre. L'ambiente è spettacolare. Per chi non è avvezzo all'arrampicata, questa via ferrata permette davvero di inoltrarsi in luoghi decisamente selvaggi. Dopo 1150 metri di dislivello ritroviamo il sole della Tofana di Rozes, in lingua ladina «la Tofana del ghiaccio».

Pagina 24 le due foto a sinistra: ferrata dell'Almenalp a Kandersteg. A destra: la ferrata del Daubenhorn a Leukerbad.

In alto alla Tofana di Rozes: a sinistra la Lipella, a destra la ferrata del Castelletto.

Leukerbad, le 9 del mattino. Esattamente una settimana fa io e Simone eravamo in valle del Sarca per salire la «Ferrata Che Guevara» al monte Casale. Oggi, intrappati dai cavi di acciaio, corriamo veloci sul sentiero che dà accesso alla ferrata più lunga e difficile della Svizzera, quella del Daubenhorn. Superiamo numerose guide con clienti. C'è molto affollamento di domenica. Quando raggiungiamo la spettacolare grotta sospesa sopra il paese, cavi, scale e tirolesi cominciano a farsi sentire. L'ambiente è grandioso, aereo. Un'arrampicata addomesticata, ma entusiasmante. Le ultime scale, oltre i torrioni fatiscenti che sostengono la cima, mi danno il colpo di grazia. Siamo in vetta in meno di quattro ore dalla partenza.

Ferrata Lipella alla Tofana di Rozes: dislivello 1200 m. dal rifugio, circa 6/7 ore. Quota cima: 3225m. Difficoltà K3.

Ferrata Gemmi al Daubenhorn: dislivello 1500 m. dalla stazione a valle della funivia del Gemmi, circa 8 ore. Quota cima: 2941m. Difficoltà K5.

SAT MENDRISIO

RESOCONTO ATTIVITÀ

Maurizio Miozzi. Nel territorio della Svizzera le suggestioni non hanno bisogno di essere cercate, ti vengono incontro e ti abbracciano. I giochi di luce nei boschi, i panorami delle creste e le emozioni delle pareti più impegnative sono i protagonisti di questa terra.

Salire ai laghi Suretta è molto di più di una passeggiata. Percorrendo questo sentiero che prende avvio dalla strada verso il passo dello Spluga si avrà modo di osservare la bellezza e i tesori della natura: l'acqua come elemento di vita, i pascoli ricchi di fiori e il paesaggio sempre vario. In tema di laghetti alpini anche la gita, su facile sentiero in un ambiente solitario al lago Bandsee è stata emozionante. Grandioso il panorama sulle maestose montagne dove dominano le cime del Piz Platta, del Talihorn e Jupperhorn. La valle Onsernone va scoperta lentamente. Tappe d'obbligo sono i percorsi creati da uomini che, pietra dopo pietra, concepirono sentieri, mulattiere, ponti e dimore custodi della civiltà contadina. Le escursioni al lago Salei e al Monte Zucchero hanno permesso ai partecipanti di godere di una vista che spazia sulle creste che separano la valle Onsernone dalle Centovalli. E ancora al lago di Cama, uno dei luoghi più suggestivi del territorio della Mesolcina. Ricco di boschi rigogliosi e caratteristici alpeggi, permette agli escursionisti di immergersi in un ambiente tranquillo e silenzioso. Anche i rifugi e le capanne sono state mete frequentate in questa stagione, come l'escursione al rifugio Maria Luisa in val Formazza. Il rifugio, realizzato poco lontano dalla diga del lago Toggia, è uno dei più antichi e carico di storia del territorio formazzino, poi la Capanna Cadagno in Val Piora, un tranquillo e riposante territorio ricco di laghi alpini che assicura al visitatore innumerevoli sorprese. E ancora la Capanna Pairolo. Un panoramico percorso ad anello che ha attraversato una valle



Laghetto Suretta e Pizzo Tambo.

ricca di storia, interessante anche sotto il profilo ambientale. Come ogni anno non sono mancate le occasioni per cimentarsi in ascensioni più impegnative, ricordiamo: il Pizzo Ruscada, massima elevazione della dorsale che divide le Centovalli dalla valle Onsernone; il Piz Tambo dal Passo dello Spluga; il Pizzo di Claro che si erge maestoso, con la sua inconfondibile piramide; il Silvretthorn e il Bergseechijen.

Come da tradizione, anche quest'anno ci sono stati, a giugno e ottobre, due importanti momenti di aggregazione e condivisione: l'apertura e la chiusura della Capanna Leit. Ai partecipanti ai lavori di messa in funzione della capanna è stato offerto vitto e alloggio. IL Comitato della SAT Mendrisio ha voluto invitare e organizzare con i Corni del Genusus un pomeriggio speciale alla Capanna Leit. L'allegria e la spensieratezza sono i tratti che si incontrano lungo tutto l'arco alpino quando la gente è in festa. Uomini e donne che festeggiano in allegra compagnia, che coltivano con amore le tradizioni, che sentono fortemente i propri legami con la comunità. Le feste e le usanze nelle Alpi sono più vive che mai e resistono alla modernità. Sono parte integrante della cultura, rispondono alle esigenze umane e sono un elemento importante di un'armonica convivenza. Vediamo ora di conoscerli meglio attraverso la scheda che troviamo sul loro sito internet: «Siamo un gruppo di amanti del Corno delle Alpi

che per curiosità e per passione ha deciso di suonare questo strumento. Non siamo professionisti, il nostro piacere è suonare in gruppo divertendoci, partecipare alle manifestazioni e vedere la gioia che il nostro strumento riesce a trasmettere ai presenti». Il piacere di suonare insieme non conosce barriere. Al pari dei loro colleghi maschi, anche le donne amano suonare in compagnia e partecipano con grande impegno ai concerti. Le esperienze comuni, dalle prove, alle gite sociali fino alle esibizioni in pubblico, costituiscono altrettanti momenti di condivisione.

In settembre un altro appuntamento tradizionale è stato il trascorrere tre giorni in Val Poschiavo. Il primo giorno dalla stazione di arrivo della funivia Lagalp, toccando il Lej Minor e Ova Minor, la meta è stata il Passo del Bernina. Il secondo giorno da Quadrada, per Cancian e Pass d'Ur. L'ultimo giorno è stato dedicato alla visita di San Romerio, straordinario luogo energetico con la sua chiesetta che conserva affreschi dell'undicesimo secolo, luogo da cui si godono splendidi scorci sul lago e sull'intera valle. Non sono mancate occasioni di approfondimento culturale come la visita guidata a Poschiavo al Mulino Aino, un interessante complesso preindustriale che comprende il mulino, una segheria e una fucina. A fine stagione, come ogni anno, è stata organizzata una giornata dedicata all'arrampicata.

UTOE BELLINZONA

APRÈS LIFT: INVERNI CON SEMPRE MENO NEVE, CHE FARE?

Fabrizia Girò-Cramerì. Dopo una lunga pausa forzata a causa degli anni pandemici CAS Bellinzona e Valli, Locarno, Ticino e FAT hanno organizzato una conferenza per illustrare gli effetti del cambiamento climatico sulle stazioni sciistiche dismesse e le loro destinazioni future.

L'evento, che si è tenuto sabato 7 ottobre, si è svolto al Tamaro, con l'audiovisione delle pièce «Désalpe» – Lo scarico (transumanza), dello sceneggiatore e drammaturgo Antoine Jacquoud, presente all'evento. Erano inoltre presenti, il direttore del Museo Alpino Svizzero Beat Hächler, Marco Gaia di MeteoSvizzera e Luca Cattaneo della Monte Tamaro SA.

Il folto gruppo, di una cinquantina di persone, è stato calorosamente accolto al ristorante Alpe Foppa per la visione della pièce, visibile sul portale della RSI tradotta in italiano. È la storia della montagna e della gente che la abita, dopo anni nei quali quello che un tempo era chiamato «oro bianco» puntualmente non si presenta più. La pièce è molto toccante, denuncia la realtà delle comunità montane in crisi identitaria ed economica, che tocca da vicino anche la Svizzera italiana.

Successivamente Beat Hächler, direttore del Museo Alpino Svizzero di Berna, ha spiegato come le montagne sono un posto perfetto per comprendere il mondo in cui viviamo: in nessun altro luogo gli effetti del cambiamento climatico sono visibili come in alta montagna, mentre i problemi energetici, il traffico automobilistico sugli assi alpini, creano disequilibrio. Molto toccante la relazione di Marco



Da tempo al Tamaro ci si è reinventati diversificando le attività.

Gaia, capo divisione previsioni e consulenze di MeteoSvizzera, che ha spiegato bene come «il clima di domani sia oggi nelle nostre mani. L'atmosfera, riscaldandosi, si carica di energia e questa energia prima o poi si deve scaricare», come si è visto negli eventi recenti che hanno toccato il Locarnese. Ha specificato come tutti noi, ma in special modo la politica, «faccia troppo poco».

Luca Cattaneo ha illustrato la storia della Tamaro SA e ha sottolineato come hanno puntato maggiormente sul reinventarsi con attività diversificate, invece di insistere sulle attività invernali tout court.

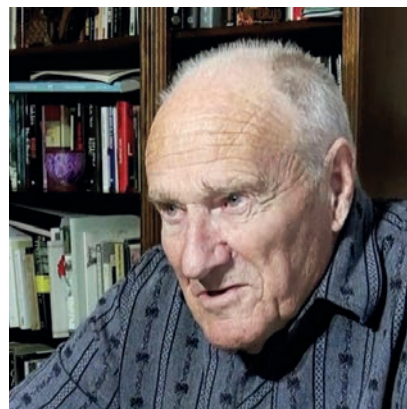
È seguita una breve discussione con il pubblico.

Dopo un buon pranzo all'Alpe Foppa, un gruppo di partecipanti è salito a piedi fino alla capanna UTOE del Monte Tamaro, dove ha potuto godere della magnifica vista.

È stata sicuramente una giornata stupenda e arricchente, un ringraziamento va ai relatori ma, soprattutto, agli organizzatori: siete grandi, come tutti quelli che amano la montagna!

UTOE BIASCA

FESTEGGIATI I NOVANT'ANNI!



GRAZIE SPARTACO

La UTOE di Biasca piange la dipartita di Spartaco Rossi, alpinista e poeta che molto contribuì alla nostra società e con il quale abbiamo condiviso tanti bei momenti in montagna e non solo. Un pensiero va ai famigliari attorno ai quali ci stringiamo con cordoglio.

L'Unione ticinese operai escursionisti (Utoe), in origine Unione operai escursionisti ticinesi (Uoet), è nata dalle ceneri della sezione subalpina degli Amici della natura, a Bellinzona, il 12 aprile 1919, subito dopo la Grande guerra, su iniziativa degli operai della Gotthardbahn, come occasione di svago per le famiglie.

La Sezione Torrone d'Orza, dall'omonima cima che sovrasta la conca di Cava, venne fondata a Biasca nel 1932 da 17 persone, in gran parte giovani. La carica di presidente fu ricoperta da Alberto Robischon. Gli intenti generali della Sezione Torrone d'Orza erano quelli stabiliti dall'Utoe. Vi era però un obiettivo, ben determinato che, allora come oggi, distingueva e motivava gli utoeini biaschesi: la capanna di Cava. Fino al 1934 all'intensa attività escursionistica non seguì la progettazione del rifugio. Erano anni di crisi e i mezzi erano scarsi. Si arrivò così al 1934, anno in cui la presidenza passò a Ernesto Pellanda che la detenne sino alla sua morte nel 1949. Un accordo con la Sezione di Bellinzona mise fine alla di-

sillusione che si stava diffondendo di una capanna che «non s'avea da fare». Così quella domenica 29 settembre del 1935, alla presenza di un buon numero di ticinesi e di connazionali amanti della montagna, la capanna di Cava venne inaugurata.

Nel frattempo, le strade transitabili hanno fatto la loro comparsa anche nella parte alta della Val Pontirone, agevolando l'afflusso di amanti della montagna alla capanna di Cava. Trend questo supportato dall'impegno del comitato e dalla passione dei soci. Si rese quindi necessario un ampliamento del rifugio. Dapprima si pensò a una nuova ala in pietra ma, poi, mancando un'impresa di costruzioni disposta ad aprire un cantiere simile sopra i 2000 metri con costi ragionevoli, si optò per una costruzione in legno a due piani (con l'attuale soggiorno e il soprastante dormitorio) che nel 1964 venne annessa alla parte vecchia.

Nel 1973 prese forma un nuovo obiettivo della Sezione biaschese: la creazione del rifugio di Pian d'Alpe. Dapprima si pensò di rendere abitabile il

vecchio cascinale esistente. Il 28 settembre del 1975, un giorno prima dei 40 anni della capanna di Cava, si inaugurò la nuova capanna di Pian d'Alpe che venne poi nuovamente ristrutturata e dotata di tutti i confort nel 1998. Nel 2011 si decise di rimettere mano al rifugio della Val Pontirone per una serie di migliorie, alcune urgenti, da realizzare a tappe negli anni. A 90 anni dalla fondazione la UTOE Biasca, presieduta da Wilson Fogliani, è attiva su numerosi fronti: la gestione delle due capanne, custodite nella bella stagione; la colonna di soccorso; le attività e uscite sociali; la partecipazione alla creazione e al mantenimento della Via Alta Crio, il gruppo giovani con il corso di arrampicata e numerose attività collaterali che permettono di raccogliere i fondi necessari alla società. Non possiamo che essere grati a chi ci ha preceduti conducendoci fin qui, e a coloro che sono impegnati oggi a promuovere la montagna, la regione, la natura, lo stare insieme, dando continuità a questa ricca e arricchente realtà.

A destra i festeggiamenti dell'ottantesimo. Sotto la Capanna Cava come si presenta oggi.

In basso la costruzione della Capanna e la prima versione della stessa.

Delle due foto di gruppo storiche purtroppo non conosciamo la data.



Per una vacanza, per un finesettimana,
al ritorno dalle escursioni
vi aspettano i ritrovi
amici e sostenitori della FAT!

RIFUGIO LA REGGIA

CIMALMOTTO
079 337 95 00 - www.dinodb.ch

OSTERIA RISTORANTE **CROCE FEDERALE**

DA MARIA
VERSCIO - 091 796 12 71

RISTORANTE - PIZZERIA - GARNI

POSSE

FAM. BACCIARINI DONADINI - LAVERTEZZO
091 746 17 96 - fax 091 746 17 26

B&B GOTTARDO

ALBERTO E SABINA DOTTA
STRADA DI VALLE 35 - AIROLO
091 869 27 70- 079 512 81 91



RISTORANTE - GARNI

LAVIZZARA

PRATO SORNICO - VALLE MAGGIA
091 755 14 98 - fax 091 755 14 72

OSTERIA - GROTTO

BOREI

DA FIORELLA E SARA CUCINA NOSTRANA
BRISSAGO - 091 793 01 95

GROTT DI BALÖI

RENATO PEDRONI
FONTANA - VALLE BAVONA
091 754 13 87

PENSIONE **CENTRALE**

OLIVONE - 091 872 11 07

www.spab.ch

**GRAZIE PER L'AIUTO
NEI SOCCORSI ALPINI**

OSTERIA

BELLAVISTA

DA PAOLA E MARCO - CUCINA NOSTRANA
GORDOLA GORDEMO - 091 746 16 16

RISTORANTE ALPINO

SONOGNO - 091 746 11 63

L'ALPINISTA *ticinese*

Nr. 4 ottobre, novembre, dicembre 2023 - anno 64

Rivista della Federazione alpinistica ticinese.
Comprende le sezioni di Aquila, Chiasso, Mendrisio, Lugano, Locarno, Bellinzona, Biasca, Olivone, Faido, AmBri Piotta, Valle Maggia, Lumino, Brissago, Bassa Blenio, Valle Verzasca, Isorno Melezza.

Comitato FAT: Giorgio Matasci presidente; Rosanna Giottonini segretaria e cassiera; Andrea Canevascini, Raffaele Grassi, Giorgio Riberi membri; Rossi Mauro commissario tecnico; Cindy Fogliani redattrice.

Recapiti FAT: Giorgio Matasci, Cugnasco Gerra, 079 420 47 57.
Rosanna Giottonini, Riazzino, 091 859 28 30. www.fat-ti.ch.

Responsabile redazione: Cindy Fogliani - 6710 Biasca
079 613 75 45 - info@gentesana.ch.

Cambiamenti di indirizzo sono da notificare alla/e sezione/i alpinistica/e di cui si è membri.

Collaboratori: Giuseppe Brenna, Chiara Demarta, Matteo Giottonini, Floriano Martinaglia, Maurizio Miozzi.

Chiusura redazionale: il 15 di febbraio, maggio, agosto, novembre. Esce 4 volte all'anno in marzo, giugno, settembre e dicembre. La responsabilità dei testi è degli autori.

Distribuzione 7500 copie. Distribuita gratuitamente ai membri FAT oppure in abbonamento a Fr. 25.-.

Stampa Tipografia Torriani SA
6500 Bellinzona - 091 825 89 19.
Pubblicità: contattare la redazione.



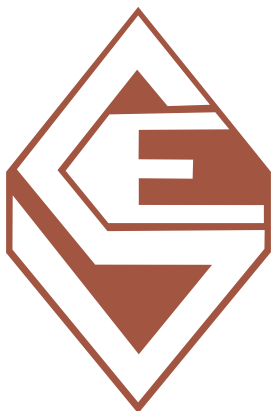
Gjorgiev Mitko

Via Cantonale 83 • 6516 Cugnasco
Tel. +41 91 859 00 70 • Mobile +41 76 346 96 55

I nostri inserzionisti
sostengono la FAT.



Sosteniamoli
anche noi!



Falegnameria
Elio Solari - Olivone
Tel. 091/872 21 81

GS AIR SYSTEM SA
CH-6528 CAMORINO
Ai Campisc

Tel. +4191 857 76 85
Fax +4191 857 76 89
Mobile +4179 207 22 17



AIR GS
SYSTEM

www.gs-airsystem.ch
info@gs-airsystem.ch

SA

- Costruzione e posa canne fumarie inox per caldaie, stufe e caminetti
- Ventilazione controllata
- Pulizia canali ventilazione con robot

...i nostri...
"Record"

consulenza, competenza e qualità



TIPOGRAFIA TORRIANI SA
6500 BELLINZONA

Via Pizzo di Claro
Tel. 091 825 89 19
Fax 091 826 30 59
info@tipografia-torriani.ch
www.tipografia-torriani.ch



G.A.B. 6500 BELLINZONA 1

Posta CH SA

Ritorni a:
Tipografia Torriani
via Pizzo di Claro 3
6500 Bellinzona



Il nuovo Maestrale
di SCARPA

Con Maestrale, verso la vetta con forza e leggerezza.

Da noi trovi prodotti di alta qualità per le tue avventure in montagna.
Assortimento, professionalità, consulenza personalizzata.

Store Ticino: Lugano-Canobbio, via Sonvico 8b, tel. 091 940 10 00
Store Engadina: Samedan, Plazzet 16, tel. 081 850 02 22
Online: stilealpino.ch



stile
alpino